

L'amore nell'età dell'incertezza

Giornata di studio

Bergamo 12 Dicembre 2015

Intervento del Dott. **Nicoli Claudio**

“ADULTI” IN RETE

“Di che cosa sono colpevole?
E' forse un reato volersi sentire giovani?”
(da “Welcome to New York” di Abel Ferrara, 2014)

Premessa: L'amore ai tempi della rete

Se solo il futuro ci rivelerà con più chiarezza come cambia e ci cambia Internet, sappiamo che proprio sugli affetti e la sessualità la rete entra in gioco in modi sempre più pervasivi; una sorta di specchio che amplifica e deforma, dove è arduo differenziare ciò che produce da ciò che fa emergere di nostri aspetti latenti (soprattutto; una sorta di stimolo e legittimazione degli impulsi immediati a scapito della riflessione e del pensiero..) o profondi. Perché è una rete sempre più particolarmente “relazionale”, individuata –e non solo dagli adolescenti- per curare e sviluppare i rapporti “reali” e luogo elettivo per nuove conoscenze virtuali anche da trasformare in reali..

Partendo da queste constatazioni mi ero ripromesso di toccare alcune criticità relative agli adolescenti in rete, come:

- la difficile conquista dell'intimità e il suo rapporto critico con l'estimité (la messa in rete, solitamente anonima, di aspetti intimi del cui valore si è incerti, per ottenerne validazioni). Col rischio di deragliare dalla ricerca di sé -e lo sviluppo dell'intimità connessa- all'apparire, alla propria messa in scena; una forma limitata ed esteriorizzata di essere, che ha nel visibile l'ambito privilegiato da presidiare, prigionieri della propria immagine rispecchiata dagli altri. Sostituendo, al mondo interno svalutato o temuto, l'ossessiva ricerca di originalità per una fragile “identità-immagine” dipendente da mutevoli e incerte validazioni esterne che non possono sostituirsi al travaglio interno di elaborazione e contribuiscono all'aggiramento del coinvolgimento profondo con se stesso, prima ancora che con l'altro;
- l'influenza della pornografia, massicciamente presente in rete (evidenza di un bisogno diffuso, i cui siti sono frequentati da 1 ragazzo su 3), e della “cultura” che veicola, sullo sviluppo di “una sana e consapevole libidine” integrata all'affettività. Col rischio che una rappresentazione distorta e a-

relazionale della sessualità stimoli a privilegiarne forme stereotipate e anaffettive, di "uso" dell'altro, più che relazionarsi. E quelli della sessualizzazione, di una visione "prestazionale", del rimanere ancorati al corpo ideale di un altro ideale e, più ancora, di contribuire allo strutturarsi di ritiri psichici..

Ma la criticità che più si imponeva erano le relazioni in rete con gli adulti. Perché per crescere servono testimoni di quel che ne è degli affetti in quel pianeta, se esistono e quanto concorrono al sentirsi vivi e, possibilmente, felici. Perché l'amore -insieme alla vita, il dono più importante per la propria realizzazione- si trasmette; si riceve e sperimenta ancor prima di comprenderlo... Così ho finito per concentrarmi su quella che considero l'emergenza più significativa e preoccupante.

La "cultura" degli adulti in rete e le loro relazioni con adolescenti

In rete ci sono quasi tutti gli adulti. Un segno dei tempi perché da sempre sono, dopo gli anziani, particolarmente refrattari -con atteggiamenti di sufficienza ma, in realtà, come sorpresi "fuori tempo" e smarriti- nei confronti delle novità tecnologiche che comportano onerosi cambiamenti nella quotidianità. Ma così non è per la rete, anziani compresi. Perché risponde essenzialmente a precise esigenze della sfera relazionale.

Occasione per approfondire questo tema è stata la ricerca "Interazioni sessuali tra adulti e adolescenti a partire dalla rete", promossa dall'organizzazione internazionale per i diritti dei minori Save the Children¹ e passata un po' inosservata anche per la sua "scomodità". Illuminante perché fa parlare proprio gli "adulti digitali", consentendoci di accostarli, comprese alcune risposte che danno da pensare.. Intervistando online (con un questionario compilato in autonomia) nel gennaio 2014 un campione stratificato e casuale di 1001 italiani rispondenti, dai 25 ai 65 anni, il 47% con figli minori. Indagando, "sulla scia dei sempre più numerosi episodi di interazione a sfondo sessuale tra minori e adulti, che spesso hanno trovato terreno fertile nella rete", la loro percezione degli adolescenti, le relazioni che vi intrattengono, il ruolo di Internet negli incontri a sfondo sessuale e il grado di accettazione della relazione tra un adulto e un minore.

"Adulti digitali" e relazionali

Sono "adulti digitali" perché usano strumenti tecnologici, navigando, solitamente a casa, diverse ore al giorno (il 90% circa almeno 2 ore, e due terzi dalle 3 in su..), soprattutto il pomeriggio e la sera (la notte prevalentemente i maschi; 17% contro

¹ Ricerca condotta dall'Ipsos la cui versione integrale è scaricabile da:
<http://risorse.savethechildren.it/files/comunicazione/Ufficio%20Stampa/Safer%20Internet%20Day%20-%20Interazioni%20sessuali%20adulti-minori%20a%20partire%20da%20Internet.pdf>

8-9%). Il 92% è iscritto ad almeno un social (80% Facebook), sito o portale e usa Internet più volte al giorno per:

- chattare con amici e conoscenti (21%) ;
- leggere quotidiani e siti di notizie (19%);
- chattare con qualcuno conosciuto in internet (13%);
- scrivere/aggiornare la pagina personale di Facebook o simili (10%);
- leggere il blog di qualcuno (10%);
- scrivere/aggiornare la pagina di qualcuno su Facebook o simili (8%);
- postare fotografie personali o propri video (7%);
- scrivere/aggiornare un blog personale (5%);
- twittare (4%).

L'uso "relazionale" (autopresentazioni comprese), per integrare contatti reali e per conoscenze virtuali, è circa l'80% rispetto a quello "informativo". Solo il 36% stima in meno di 100 i propri contatti in rete (il 27% da 100 a 200 e il 13% da 200 a 400). La maggioranza (76%), esclusi i figli, ha contatti con giovani; il 78%, soprattutto "reali" e il 22% (ma 28% tra i 45-65enni) "virtuali".

I "Più Social"; sempre connessi per nuove relazioni

Tra chi ha un profilo (92%) emerge un gruppo "più social" (il 29%), concentrati soprattutto tra i 45-54enni (35%), senza evidente differenza di genere, prevalentemente del Sud (52%) e con figli minori (64%), che, più volte al giorno o, comunque, spesso, posta proprie foto e video e chatta con qualcuno conosciuto in rete. Soprattutto la sera e il pomeriggio e, più degli altri, di notte (21% contro il 12%). I più, quando si connettono, stanno in rete tra le 5 e le 10 ore. Nell'uso di Internet presentano percentuali più alte di tutti gli intervistati in ogni voce (tra parentesi):

- mantenere contatti con amici frequentati anche di persona, 81 (90);
- mantenere contatti con persone con cui non ho molte occasioni di incontro, 77 (88);
- contattare persone utili per il lavoro, 47 (73);
- conoscere persone disponibili a fare amicizia, o intrattenere un rapporto affettivo, 37 (75);
- contattare persone altrimenti irraggiungibili, come vip o persone famose, 34 (66).

Se per tutti gli intervistati la rete serve soprattutto a consolidare relazioni "reali", compresi conoscenti lontani, circa la metà ha rapporti costanti con persone conosciute in rete e più di 1 su 3 ricerca nuovi contatti amicali/affettivi. I "più social" accentuano molto "contattare persone utili per il lavoro" o "altrimenti irraggiungibili", ma il picco (75% contro 37%) si registra nel "conoscere persone disponibili a fare amicizia, o intrattenere un rapporto affettivo"; ben 2 su 3.

Le rappresentazioni dei giovani

La maggioranza ritiene che, rispetto a quando erano adolescenti, gli attuali raggiungano prima la maturità sessuale con esperienze più precoci, comportamenti più disinibiti, meno pudore tra loro e con gli adulti. Ma rimanendo emotivamente immaturi e, nonostante dispongano di maggiori informazioni su prevenzione e cura, non abbiano né una relazione più consapevole col loro corpo né siano più sicuri in quelle interpersonali. Sottostante a un'immagine disinibita nelle relazioni, rilevano (in particolare le donne) una distonia tra maturazione sessuale ed emotiva. Solo 1 su 5 li ritiene integralmente più maturi e più capaci di gestire le relazioni.

Di fronte all'affermazione "talvolta i giovani sono poco selettivi nel concedere contatto o 'amicizia', anche a sconosciuti", l'81% ritiene che Internet presenti dei rischi, come entrare a contatto con persone con cattive intenzioni, l'uso e manipolazione di dati e immagini personali da parte di sconosciuti. Ma solo per il 12% è un rischio abituarsi a sole relazioni virtuali escludendosi dalla realtà e per l'8% (16% fra i "più social") è proprio la virtualità ad essere sicura..

Le interazioni sessuali -virtuali e/o fisiche- tra adulti e adolescenti

L'81% le ritiene piuttosto diffuse e internet lo strumento principe per iniziarle e svilupparle, solo per il 7% lo è poco. Per il 58% non sono favorite da uno specifico ambiente, ma un rischio che chiunque può correre, per gli altri contano ambienti familiari privi di affetto (11%), la cultura e l'informazione (11%, ma 15% tra i genitori) o dove è culturalmente accettato (7%, ma 15% tra i "più social"), manca la sicurezza economica (7%) o ci si considera al di sopra delle regole (6%).

Se l'adulto è visto come principale responsabile dell'iniziativa di contatto (49%) e l'adolescente solo dall'8% (ma 11% dei genitori e 13% dei "più social"), il 33% li ritiene responsabili come gli adulti. Sembrano poco percepiti come "vittime innocenti", infatti per il 74% ciò che più facilita tali relazioni è il loro atteggiamento (la disinvoltura nelle relazioni con adulti e la precocità sessuale), per il 71% lo sono adulti poco responsabili o immaturi emotivamente, per il 52% l'assenza delle famiglie e per il 33% il contesto culturale (l'eccesso di stimoli visivi sul corpo e la tolleranza sui rapporti tra persone con forti differenze di età).

Accanto alla maggioranza (62%) che ritiene quell'interazione inaccettabile (perché un adolescente non è in grado di gestirla con un adulto, non c'è equilibrio di potere, è immorale e/o illegale), il restante 18% mostra una certa "tolleranza" se c'è consensualità, approvazione della famiglia, maturità dell'adolescente e il 20% (ma 28% tra i "più social") lo è totalmente perché ritiene ciascuno libero di fare ciò che crede (12%), considera gli attuali adolescenti più maturi (5% che diventa 12% tra i "più social") o "una cosa naturale".

Inoltre, se per il 72% queste relazioni sono in un adulto segno di immaturità (patologia o ricerca di dominio), è notevole l'atteggiamento "comprensivo/giustificante" (40%), per l'insicurezza nel rapporto con altri adulti, la

ricerca della propria giovinezza (voci scelte soprattutto da donne), la voglia di una nuova esperienza, la certezza che gli adolescenti oggi siano maturi come gli adulti e la convinzione di aiutarlo a crescere (scelte di più dagli uomini). E quello di "consenso esplicito" 14% (20% uomini rispetto al 9%), per il piacere di stare con una persona piena di vita, una semplice o sana curiosità, l'essere innamorati. Non manca quello di "giustificazione", 9%, per non conoscerne l'età reale o come "risposta ad una sua richiesta esplicita".

Infine, nonostante i più si ritengano informati, la conoscenza della legge² è scarsa: per il 61% la soglia della non punibilità è la maggiore età, per il 14% i 16 anni se consenziente. Il restante 25% si distribuisce tra varie soglie e chi la ritiene sempre consentita se non c'è violenza o costrizione (8%, ma ben il 12% dei "più social", riconfermando la tendenza a sopravvalutare l'adolescente..).

Alcune caratteristiche significative degli adulti in rete

Dalla ricerca sembrano emergere le seguenti caratteristiche significative:

Sono "adulti digitali", caratterizzati da "modernità e disinvoltura" nel web; usano assiduamente strumenti tecnologici, sono iscritti ai Social e passano almeno due ore al giorno in rete. In particolare la rilevante categoria dei "più social";

con un comportamento nel web analogo a quello rilevato da Save the Children nel 2013 con un campione di ragazzi tra 12 e 17 anni. La dimestichezza colpisce perché potremmo attenderci più refrattarietà e difficoltà nel maneggiare quegli strumenti e farli entrare stabilmente nella propria quotidianità. Paradossalmente proprio nella rete sembra emergere una significativa vicinanza tra generazioni che ridimensiona gli allarmi di distanze destinate proprio lì ad accentuarsi. Questa "caduta del muro" della barriera tecnologica potrebbe tradursi in un'opportunità, col web come significativo luogo di incontro e confronto tra le generazioni;

e, sempre in analogia con gli adolescenti, caratterizzati da forte tensione relazionale, compresa quella virtuale. Il 98% degli intervistati possiede un profilo Facebook o simile. Anche per loro Internet è soprattutto un formidabile strumento "social" (confermato dalla numerosità dei contatti) per mantenere vive le relazioni "reali" e, in particolare –aspetto che li accomuna ulteriormente agli adolescenti-, per nuove relazioni virtuali, anche da rendere reali. Poiché la "piazza virtuale" è percepita come congeniale per nuovi incontri (per l'esplorazione ritenuta anonima e "protetta", la modulazione dell'entrata in gioco, la facilità dei contatti e di passare al reale..), molti sperano e cercano non solo di incrementare, ma anche trasformare la propria vita relazionale: chattare con continuità con qualcuno conosciuto in rete, entrare a contatto con persone disponibili per

² La legge Italiana (articolo 609-quater. Atti sessuali con minorenni) punisce chi compie atti sessuali con chi non ha compiuto 14 anni (16 nel caso dell'ascendente, il genitore, anche adottivo, o il suo convivente, il tutore; un'altra persona cui il minore è affidato - per ragioni di cura, educazione, istruzione, vigilanza o custodia-, o abbia con lui una relazione di convivenza).

amicizie o un rapporto affettivo, o, ancora, contattare persone altrimenti non raggiungibili.

Una parte consistente dichiara di usare la rete per ricercarvi un rapporto affettivo (il 37% degli intervistati e il 75% dei "più social"). Anche in questo caso Internet si presta a far emergere un'esigenza diffusa –magari poco espressa alla luce del sole- di relazioni, in particolare di nuove, soprattutto affettive. Spia di una situazione esistenziale caratterizzata dalla percezione di una carenza o "vuoto", stimolata dalla facilitazione promesse dalla "vetrina mediatica"; incontri in attesa di un clic per concretizzarsi, senza l'impegnativa messa in gioco che comportano nella realtà.. Sembra delinearci una categoria di "adulti inquieti" sul piano relazionale, lontani dallo stereotipo che li vorrebbe "sistemati" abbastanza serenamente, che invece "migrano" nel web ricercando attivamente nuove relazioni dalle quali attendersi una trasformazione o, quantomeno, una compensazione con momenti di evasione e svago. Una "precarietà affettiva" che evidenzia una sorta di "evanescenza adulta" fatta di indeterminatezza e non avvertita realizzazione, segno di un non raggiunto o non più significativo equilibrio tra diversi aspetti di sé. Del resto se Internet si presta ad essere vissuto come "area del possibile relazionale" e a dare la stura a tutti i "desideri" connessi, a partire da nostalgie e rimpianti, la ripresa di contatto con significative presenze del passato perse di vista e, ancor più, per nuove possibilità, non stupisce che circa la metà degli adulti mantenga costanti relazioni esclusivamente virtuali.

L'interesse relazionale e affettivo in alcuni sembra concentrarsi soprattutto su adolescenti e giovani. Il 22% di chi ha contatti con adolescenti ha prevalentemente conoscenze e frequentazioni virtuali. Tra questi c'è anche –e, forse, soprattutto- chi è in rete alla ricerca di affetti o incontri sessuali. Forse perché ritengono che anche gli adolescenti siano in rete alla ricerca di contatti, in particolare con adulti e, magari, piuttosto manipolabili. Del resto sono i più desiderabili dell'immaginario sociale, anche per illudersi di essere ancora giovani, sfuggendo al terrore dell'età che avanza.. Purtroppo la ricerca si concentra soprattutto sulle relazioni sessuali senza un preliminare approfondimento delle motivazioni che portano gli adulti a ricercare gli adolescenti sul piano relazionale ed affettivo, cercando di chiarire, ad esempio, cosa loro intendano per "amicizia"..

soprattutto nella fascia oltre i 45 anni Qui molti si affacciano in rete per conoscere persone disponibili ad intrattenere un rapporto per colmare un vuoto relazionale e affettivo. Tra i 45 e i 65 anni il 28% (rispetto al 22%) ha tra i propri contatti giovani e adolescenti che non conosce personalmente e 3 su 4 dei 45-54enni ricercano in rete un rapporto affettivo. Sorprende, perché ce lo aspetteremmo più dai "giovani adulti", contigui agli adolescenti e non da chi potrebbe esserne il genitore. Evidenziando il periodo tra i 45 e i 54 anni come "età della crisi" (una "crisi di mezza età", spostata in avanti dal dilatarsi dei tempi di vita..), di adulti alle prese con un delicato passaggio esistenziale e, soprattutto, relazionale. E, forse per questo, molto attivi nel web (con la maggior quota di "più social"; 35% rispetto al 29%); i "migranti digitali".

e tra la significativa quota di adulti più presente e attiva in rete; i “più social”. Sono oltre un quarto di quelli in rete, presenti in misura maggiore della loro già alta percentuale, perché navigano di più, con maggior familiarità e molteplici attività. 3 su 4 la usano per conoscere persone disponibili a un rapporto di amicizia o affettivo e sono quelli che più ricercano contatti con adolescenti. Non pochi presentano un atteggiamento “aperto e disinvolto” da “neoliberismo sentimentale” (ognuno è libero di fare ciò che crede..) e l'attribuzione (dal sapore piuttosto giustificativo..) di maggior maturità agli adolescenti, come fossero sul loro stesso piano, anche nella realtà sociale. Sono anche i meno preoccupati dai pericoli della rete, minimizzando o negandone i rischi (e, forse, non cogliendosi come rischio..) se un adolescente dà l'amicizia a sconosciuti, “trattandosi di contatti virtuali”. E i “più tolleranti” rispetto alla relazione sessuale con un adolescente, che pare ridotta ad evasione e svago, più che esperienza, senza significative implicazioni emotive (ritenendo sia lo stesso per gli adolescenti..) e, anche sul piano legale, quelli che più la ritengono sempre consentita in assenza di violenza o costrizione, riconfermando la tendenza a sopravvalutare gli adolescenti. O, più drammaticamente, a sentirsi identici a loro..

Il “mix esplosivo” della criticità esistenziale adulta, anche nelle relazioni in rete con gli adolescenti: 45-54enni, “più social” e genitori di adolescenti. La convergenza molto significativa dei 45-54enni, dei “più social” e dei genitori su alcuni atteggiamenti e concezioni (nonostante gli ultimi appaiano piuttosto preoccupati e gli altri puntino a minimizzare i rischi) è un contributo stimolante della ricerca, che conferma aspetti già evidenziati da altre ricerche e dalla clinica. Che fa ipotizzare non solo quanto la loro compresenza in un soggetto possa portare a “crisi” significative, ma che sia proprio l'adolescenza del figlio a innescarle, slatentizzando dimensioni potenzialmente “esplosive” e destabilizzanti (un “diverso breakdown”?) perché vanno nel senso opposto all'atteso: invece di riqualificare la dimensione “genitoriale” viene reinvestita e agita quella più adolescenziale. Come se, in alcuni genitori, nel periodo dell'invecchiamento dei propri genitori e con la più alta incidenza di separazioni, entrasse in gioco un'altra parte che, stimolata dall'adolescenza del figlio (per giunta un'adolescenza sempre più “sconfinata”..), vuole viverne la vita o la rivive, atteggiandosi in modi da farsi accettare da lui (come amico o fratello/sorella maggiore..) e dai suoi amici e, magari, come alcune ragazze confessano dei propri padri con un certo imbarazzo, avviando una vicenda sentimentale con una ragazza o interessandosi più del dovuto alle loro amiche. Paradossalmente, l'adolescenza dei figli, invece di confermarli non più tali (a maggior ragione avendo figli sempre più tardi..), li stimola ad esserlo per il terrore di non aver vissuto e non poter aver più, a differenza del figlio, una vita davanti.. Che sembra rimandare ad aspetti non pienamente sviluppati che hanno limitato il conseguimento della maturità (talvolta sottostanti ad un'apparente e precoce maturità -in realtà un “aggiramento” dell'adolescenza, ancorati a un'idea “da latenza” del “diventare grande”..-, che si rivela ora un essersi cacciato e cacciarsi sempre più in gabbia rispondendo alle aspettative altrui..). Da qui un rimettersi in gioco anche in rete che poggia su “giustificazioni” (il diritto finalmente di pensare a sé) e negazioni (una particolare e comoda rappresentazione degli adolescenti) ma, soprattutto,

sulla netta distinzione tra i propri figli (di cui aver cura e, in particolare, proteggere) e gli altri, segno di qualcosa che si è affievolito, o addirittura venuto meno, sul piano dei legami sociali, in primis tra adulti, genitori ed educatori e che fa emergere anche un'analogia criticità sul piano della "genitorialità sociale"..

Nelle possibilità relazionali degli adulti con adolescenti emerge in particolare la sessualità. Sono ritenute piuttosto diffuse anche grazie a internet e un rischio che chiunque può correre, non favorito da specifici ambienti. E se la percezione diffusa degli attuali adolescenti precoci sessualmente e disinvolti nelle relazioni con gli adulti, sollecita l'idea che ricerchino attivamente queste esperienze, i più (in particolare le donne) colgono la sottostante immaturità emotiva che si esprime nella relazione poco consapevole col proprio corpo e con gli altri. Solo 1 su 5 li ritiene davvero maturi e in grado di gestire le proprie relazioni interpersonali.

con un elevato grado di tolleranza anche per le interazioni sessuali virtuali e/o fisiche tra un adulto e un adolescente.. Se la maggioranza non ritiene l'adolescente in grado di gestirle, altri appaiono "tolleranti" -se c'è consensualità, approvazione della famiglia e maturità dell'adolescente- o "totalmente tolleranti" (20%, e 28% tra i "più social") perché ritiene ciascuno libero di fare ciò che crede, gli attuali adolescenti più maturi (5% e 12% dei "più social") o "una cosa naturale". E se 3 su 4 considerano quell'adulto immaturo (per patologia o ricerca di dominio), sorprende e preoccupa il 40% "comprensivo/giustificante" che, più assorbiti da sé e dalle proprie esigenze, ignorano l'adolescente (o lo "neutralizzano" con la certezza sia maturo come gli adulti o di aiutarlo a crescere..), sottolineando l'insicurezza dell'adulto nel rapporto coi pari, la ricerca della propria giovinezza, la voglia di una nuova esperienza.. E il "consenso esplicito" per "il piacere di stare con una persona piena di vita", una "semplice o sana curiosità", l'essere innamorati. E la "giustificazione" del non conoscerne l'età (modalità usata spesso nei tribunali) o perché "risposta ad una sua richiesta esplicita", spostando la responsabilità fuori da sé... Atteggiamenti che oltre che a una deresponsabilizzazione, sembrano rimandare a una vera e propria "dissoluzione" degli adulti rispetto al loro ruolo nei confronti degli adolescenti e alla loro stessa identità (una sorta di "obiezione di incoscienza"?). In molti sembra esserci una difficoltà a differenziare i due mondi (e, più profondamente inquietante, tra sé e l'altro in generale, come fosse a disposizione dei miei "desideri"..), accomunati in un'unica entità, che consente questo loro "tollerarsi". Soprattutto non pochi uomini sembrano presentare quelle relazioni come un piacevole rapporto condiviso all'insegna del disimpegno e del "carpe diem".. Una non differenziazione e "confusione di identità" che preoccupa e chiede di essere approfondita..

E, oltre a sopravvalutare gli adolescenti, sottovalutando i rischi della rete. Se per la maggioranza c'è rischio di venire a contatto con persone con cattive intenzioni e l'uso e manipolazione di dati e immagini personali, il 16% (soprattutto i "più social") non ne ravvisa alcuno, trattandosi di contatti virtuali, come non incidessero comunque o non potessero esserci sviluppi.. E pochi colgono il rischio di imprigionarsi in relazioni virtuali escludendosi dalla realtà. Sembra di trovarci di

fronte a rappresentazioni di comodo e piuttosto semplicistiche, quando non banalizzanti, della complessità delle situazioni in gioco, da parte di adulti che pure, praticandolo assiduamente, dovrebbero conoscere bene la realtà di Internet.

Con una deresponsabilizzazione ed evanescenza degli adulti. Se metà attribuisce agli adulti la responsabilità dell'iniziativa di contatto, il 41% ritiene anche gli adolescenti parte attiva (per il 33% condivisa con gli adulti e per l'8% responsabili principali), celandosi dietro ai loro "comportamenti disinibiti" in rete, che confermerebbero l'essere sullo stesso piano, compreso quello affettivo e sessuale.. Come se l'adulto non fosse comunque tale.. Si riconferma una sorta di fuga dalla propria identità (e conseguente responsabilità) e dal proprio auto-riconoscimento, come se essere adulto fosse qualcosa di "tragicamente definitivo" che impedisce la possibilità di vivere con pienezza..

Verso "Weblandia", l'isola che non c'è..

Dalla ricerca sembra emergere una sorta di tendenziale indistinzione tra adolescenti e "adulti" che vivono in rete come gli adolescenti.. Confermando l'idea di una categoria ampia che comprende adolescenti e buona parte di adulti accomunati da modalità tendenzialmente adolescenziali. E, in particolare, dalla forte tensione relazionale verso nuove conoscenze, che se è fisiologica in un giovane, lo è un po' meno per un adulto, specie se include -o è prevalente- un interesse sul piano affettivo o sessuale verso adolescenti e giovani..

La stessa similarità di comportamenti che si riscontra nell'uso di Internet può costituire uno degli elementi sui quali fondare l'idea di appartenere alla stessa categoria di "giovani".. In particolare per il gruppo dei "più social", la fascia dei 45-54enni e dei genitori -e a maggior ragione alla compresenza delle tre caratteristiche nella stessa persona- (una sorta di "ritorno al passato"..). L'impressione è quella di assistere ad una specie di migrazione (presumibilmente in buona parte illusoria, comunque mobilitante comportamenti e fantasie in modo significativo..) verso il "nuovo mondo" di questa comune appartenenza.. Come se Internet fosse la società della nuova uguaglianza; la concretizzazione della comunità dell'utopia. Una propaganda catturante e pericolosa perché socialmente diffusa, che attrae adulti e adolescenti proponendosi a ciascuno come scorciatoia rispetto alla realtà ed al travaglio richiesto per la propria realizzazione.. Che si crea nel "felice incontro" tra adulti che vogliono essere accreditati come giovani, e adolescenti che vogliono essere riconosciuti dagli adulti come simili a loro (e che, in fondo, è quello che un po' hanno precocemente sperimentato in famiglia..), saltando tutti gli impegnativi passaggi intermedi e scambiando o confondendo la connessione con la condivisione tra uguali.. Una sorta di trionfo dell'estimité che, del resto, spopola in rete.

Così il web finisce per poter essere percepito -e sperimentato- come il regno del desiderio e del possibile dove tutto è connesso e concesso perché si è tutti uguali, in una sorta di "neoliberismo sentimentale" -ovviamente: dei miei sentimenti..-

dove ognuno è serenamente libero di fare quello che crede perché “liberato” da ogni responsabilità verso l'altro, in quanto ciascuno è, altrettanto ovviamente, capace di assumersi pienamente la responsabilità di sé (in questo caso, come dei veri adulti, più che adolescenti o, più realisticamente, come poco definite “entità” in cerca di sperimentazioni liberate dall'ingombro dell'esigenza di crescere..). Che può spiegare la cecità di molti attivamente in rete rispetto alla distonia degli adolescenti tra sviluppo sessuale, comportamenti disinibiti e una non piena maturazione emotiva così evidente agli altri intervistati.

Weblandia, questo non luogo fuori dal tempo e dall'opprimente reale, sembra un po' costruirsi a partire dalla famiglia, la “famiglia adolescente” della felice definizione di Massimo Ammaniti (e, casualmente?, suo figlio, nell'ultimo romanzo, “Anna”, descrive un mondo privo di adulti..), che ne rappresenta la fucina dove si plasma il nuovo mondo dell'indistinzione nella comune appartenenza all'adolescenza.. Un mondo chiuso (ad eccezione dell'onnipresente “rete”..) e isolato, perché fuori le cose sono dure e pericolose. E se là i legami significativi e le ideologie della solidarietà e della speranza in un futuro migliore sono saltate, facendo entrare in crisi quel che resta del “sé collettivo”, per fortuna (una fortuna da naufraghi..) abbiamo quest'ultimo rifugio, tollerante, affettuoso, dialogante, dove si sta sempre insieme, il nostro “bunker rosa”, rispetto al mondo ostile (soprattutto, ma non solo, per le nuove generazioni). Uno “spazio di condivisione”, anche se con genitori anagraficamente non giovani e più insicuri che ricercano dal solitamente figlio unico interesse e legittimazione nelle scelte che lo riguardano (ulteriore prova dell'affievolirsi del rapporto di mutualità e corresponsabilizzazione, da “genitorialità condivisa e diffusa” tra genitori e adulti). Un figlio, sin da bambino, asfitticamente e contraddittoriamente “adulizzato” (perché, privo di fratelli, inserito da subito nelle dinamiche della coppia e precocemente avviato, con una forte tensione prestazionale, a prepararsi agli “Hunger games” della “lotta per la vita”).. Ma con una convergenza -e invischiamento- di ognuno verso il mito dell'adolescenza (evidenziato anche dalla conformità nell'abbigliamento..); più che una fase di transizione, un mondo che si vorrebbe permanente, almeno come mentalità (e che la sempre più prolungata permanenza in famiglia degli adolescenti sembra concretizzare..). Che rimanda al termine “adulescente”, usato già negli anni '80 negli Stati Uniti per definire gli adulti per età ma giovanili nel look, atteggiamenti ed interessi.

Non a caso allora il web finisce per rappresentare, in una sorta di “continuità col bunker” (inteso come difesa per restare più che come spazio di transizione, e, pertanto, di arresto o deviazione dello sviluppo), una sorta di “rete di salvezza” dove ciascuno può, a suo piacimento cercare di reinventarsi, costruire una nuova narrazione di sé, soprattutto se legittimato (come i genitori coi figli nella “famiglia adolescente”, passando poi dal “sentirsi interessanti” per i figli a quella degli “amici” in rete..) e sorretto da “altri”, comunque immateriali ma, in tempi di incertezza e diffidenza, comodi, difensivi e rassicuranti; sempre meglio di niente.. Senza fare la fatica di immedesimarsi nell'altro da sé, dato che la narrazione proposta “all'universo della Rete” è in realtà limitata solo a chi, più che capirmi, concorda (del resto “Like” sta per “mi piace” ma anche per “uguale”, che porta

a ipotizzare che “piace l'uguale”..), in una sorta di tendenziale omologazione a distanza che distanzia ulteriormente dall'altro, anche perché quelli che non concordano sono cancellati. Così questi adulti e adolescenti si trasferiscono nella “casa di vetro” apparente (perché in realtà ciascuno può essere anche molto diverso da come si vede..) della nuova “condivisione”. Come se quella fosse la realtà e la vita, e non l'altra, quella dove pertanto “facciamo cose” per poterle esibire.. Perché se la rete ratifica l'esistenza e il valore delle nostre esperienze (amicizie, iniziative, viaggi..), esibite e sacrificate agli altri, queste, più che autopromozioni, sembrano ansiose richieste di attestati di esistenza tanto pressante è la compulsività di selfie, messaggi, foto.. Così il “nuovo mondo” rischia, soprattutto per alcuni, di essere il luogo elettivo e il nutrimento narcisistico alternativo e compensatorio a una realtà in cui l'altro, qualsiasi altro, o è assimilato a sé o considerato pericoloso. Come le moltitudini di disperati in fuga da guerra e miseria che ci sfilano accanto nella nostra indifferenza quando non ostilità. Ben rappresentato dall'iper-relazionalità (e dal cinismo..) dei “più social” -gli adulti più attivamente in rete- che nel web sembrano aver spostato la residenza e dal quale attingono opportunità per il reale, anche con adolescenti, ritenuti maturi (e non è chiaro se perché più maturi loro o più immaturi gli adulti..).

Ma questo, più che il “nuovo mondo” delle immagini e di quel che si vuole apparire, assomiglia sempre più al regno delle ombre, delle indefinite tracce reali che, pur cercando di stare nel personaggio di sé, si lasciano o si intuiscono dietro, ai margini della scena. Che, se nel caso degli adolescenti, può essere un momento fisiologico di passaggio verso la piena messa in gioco di sé, per cui il personaggio/avatar via via sfuma per lasciare spazio al soggetto che ne era l'ombra e che sempre più si svela, in un “adulto”, sempre più preoccupato di apparire comunque giovane a oltranza, e pertanto sempre più preso dal nascondersi e identificarsi in quel personaggio col rischio di rimanerne imprigionato, fa pensare e mette tristezza.. Rendendo ancor più difficoltoso quell'incontro reale tra adolescente e adulto che aiuta entrambi a crescere.

La nostra è un'epoca di liquefazione dei riferimenti sociali e, prima ancora delle ideologie e dell'autorità, a farne le spese è proprio quella che li struttura: l'altro.. Col declino della prossimità e del noi collettivo; legami vitali che riempiono di significato il nostro “essere con” impedendoci di precipitare nella catastrofe e indifesa nudità del nostro presuntuoso essere e bastarci.. Fuggendo dai legami e dalla condivisione per rifugiarsi in un cupo (e non percepito, ma solo intuibile nelle paranoie sociali e nel rancore..) trionfo dell'individualismo neoliberista. Dove si ritiene legittimo, in esistenze frammentate che vivono su piani molteplici ed autonomi, cercare di tenerle tutte insieme senza conflitti e anteporre il desiderio ai legami, un particolare “desiderio” fatto di intensità momentanee, senza autentiche e durature passioni e progetti, perché imprigionati in un eterno e mediatico presente; lo stare continuamente sulla scena che ci protegge dal rischio di incontrarci e di chiederci chi siamo davvero e dove stimo andando.. Perché sembra esserci una diffusa paura di andare incontro a sé, al proprio destino ed alla propria vita, per cui l'alternativa comoda è quella di trasferirci nella dimensione parallela della comunità virtuale delle connessioni incessanti. Dove si è

sempre intenti a condividere e si “intercettano, esaltano e plasmano alcune caratteristiche dell'uomo liquido: il narcisismo, la velocità, l'ambiguità e il bisogno di infinite relazioni light” (T. Cantelmi, 2013), virtualizzate e tecnomediate nella nuova “relazionalità” della connessione. Un meccanismo intrigante, perché capace, per chi non vuol vedere la realtà accontentandosi di quel particolare e limitato schermo, di non far cogliere la solitudine esistenziale che l'alimenta. Il suo essere un surrogato incapace di soddisfare l'esigenza dell'incontro autentico con sé e con l'altro.

Claudio Nicoli
12 dicembre 2015